

3 APRILE 2015 – VENERDI' SANTO – MATTEO 27,19
past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

la folla della domenica delle Palme che cantava: *Osanna... benedetto colui che viene nel nome del Signore!*, il venerdì santo sempre più gridava: *Sia crocifisso!*

La tremenda folla umana. Fare come fanno gli altri. Dire come dicono gli altri. Pensare come pensano gli altri. Non sanno quel che fanno, dice Gesù. Si fa come vogliono gli altri. La volontà della gente sia fatta. L'uomo peccatore è questo: la bestia conformista del gregge. Fare quel che fanno tutti. E credere che questo sia *giusto*. Giusto è quel che pensano tutti. Giusto è quel che dicono tutti. Giusto è quel che fanno tutti.

Questo nostro atteggiamento è quel che la Bibbia al contrario chiama il peccato. Quel che noi riteniamo giusto, la Bibbia chiama peccato. Quel che per noi è normale, per la Bibbia è micidiale. Perché la nostra norma è quella nostra e non quella di Dio. La nostra giustizia è quella nostra e non quella di Dio.

Ora, ai margini di questa folla umana, vi voglio presentare una persona che forse non avete ancora conosciuta. Nella Bibbia è solo Matteo che si ricorda di lei. Eccola qui: la moglie di Pilato.

Anche lei condivide il destino delle mogli di uomini famosi di essere solo "la moglie di...". Ma la tradizione l'ha recuperata: il vangelo di Nicodemo - uno scritto che non è andato a finire nella nostra Bibbia - ricorda il suo nome, si chiama *Procula Claudia*. Nel processo di Gesù non incide. Ma c'è. E l'Evangelista Matteo era del parere che è importante ricordarla.

Mentre egli sedeva in tribunale, la moglie gli mandò a dire: «Non aver nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho sofferto molto in sogno per causa sua». Il vangelo di Nicodemo continua a questo punto raccontando:

Pilato, dunque, chiamò tutti gli ebrei e disse loro: «Voi sapete che mia moglie è una persona che ama Dio e propende verso la parte degli Ebrei». Risposero: «Sì, lo sappiamo». Disse Pilato: «Ecco, che mia moglie mi ha mandato a dire: tieniti lontano da quest'uomo giusto! Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua». Gli ebrei risposero e dissero a Pilato: «Non ti abbiamo detto, forse, che è un mago? Ecco che ha mandato un sogno a tua moglie!».

Pilato è il rappresentante del mondo politico, dell'Impero Romano. Matteo lo descrive come un uomo coscienzioso. Che però alla fine fallisce: fa quel che grida la folla. Non riesce a sottrarsi alla forza di dover fare quel che vogliono gli altri. E allora, la moglie di Pilato, *Procula Claudia*, cosa rappresenta? Modernamente parlando: la coscienza.

Una piccola irritazione. Una piccola preoccupazione. Una piccola illuminazione. Quel piccolo sogno che ti fa uscire dal coro di coloro che non sanno quel che fanno. E quel piccolo sogno è sofferto. L'uscita dal pensiero imperante, l'uscita dal linguaggio imperante, l'uscita dal fare-come-fanno-gli-altri, l'esodo dall'impero del faraone, l'esodo dall'impero romano, l'esodo dall'impero della volontà umana, è sofferto. Inizia con una irritazione, una preoccupazione, un mal di pancia e una notte insonne.

Il falegname Giuseppe viene avvertito in sogno di prendere i moglie Maria anche se ha concepito senza di lui. I Maghi d'oriente vengono avvertiti in sogno di non tornare da Erode e non dirgli dov'è Gesù, ma di ritornare a casa su un'altra via. Giuseppe viene ancora una volta avvertito in sogno di scappare alla strage degli innocenti ad opera di Erode e di fuggire con la famiglia in Egitto. E, infine, viene avvertita la moglie di Pilato, che soffre nel sogno per causa di *quel giusto*.

E' *quel giusto*, perché c'è una certa distanza. *Procula Claudia* è romana, non ebrea. Ma usa una espressione ebraica, cioè il *giusto*. Ne sa qualcosa perché simpatizza con la fede ebraica.

Quel giusto la fa soffrire perché? Perché l'esistenza del giusto rivela il nostro essere ingiusti. Finché facciamo come tutti siamo del parere che è giusto così. Ma da quando abbiamo conosciuto il giusto, da quando abbiamo conosciuto Gesù Cristo, non è più così come pensavamo noi. La sua innocenza rivela la nostra colpa. La sua giustizia rivela la nostra ingiustizia.

Da quando conosco Gesù, sono irritato, preoccupato, soffro. Come la moglie di Pilato. Soffro perché adesso non appartengo più a coloro che in beata incoscienza non sanno quel che fanno. Adesso ho un'idea di quel che faccio e di quel che non faccio. Adesso nasce la coscienza che non devo *per forza* fare come fanno tutti. Adesso posso fare *per amore* come fa Gesù.

Ecco, in mezzo alle nostre tenebre c'è qualche luce, qualche lucidità, qualche riflesso della Pasqua già adesso, qualche illuminazione del giudizio di Dio. Dio vede le cose diversamente da noi. Dio giudica tutto diversamente da come lo giudichiamo noi. Dio ci parla non quando siamo svegli e ragioniamo con la folla e i rappresentanti del popolo. Dio ci parla non quando crediamo di meritare che ci parlasse. Ma Dio parla quando noi dormiamo.

Una piccola irritazione, una piccola preoccupazione, una piccola illuminazione. Irrompe l'ispirazione di prendere posizione per Gesù. Ecco l'ispirazione della moglie di Pilato: prendere posizione per Gesù in mezzo all'impetoso processo della vita. Prendere posizione per Gesù. Cioè per il giusto. Per il giusto che soffre.

Da quando hai preso posizione per Gesù nel processo violento della vita, almeno una cosa la eviterai: chiamare giusto quel che giusto non è. Giusto è uno solo: Gesù Cristo. Che non è un mago, ma l'amore di Dio. La volontà d'amore di Dio. Che si è fatta sentire nel sogno della moglie di Pilato e che si fa sentire altrettanto nella vita di ognuno di noi.

E ora, care sorelle e cari fratelli, andiamo a considerare nelle decisioni del processo della nostra vita: quel che penserebbe Gesù, quel che direbbe Gesù, quel che farebbe Gesù. Se fosse in noi. E noi in lui.

L'amore e lo Spirito di *quel giusto* vivano in noi e vegliano su di noi!

Amen.